

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno VIII N.1/2011

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti, Nino Fausti

Un percorso di civiltà

Il giornale (quotidiano o settimanale o trimestrale) come qualificante di notizie e commenti, "Dialettica tra culture" compresa, oppure foglio di cronaca vicina e complementare a ciò che si vive, a ciò che accade ogni giorno?

Il giornale riporta i fatti, ma la prima cosa che un giornalista vuole è informare e formare il pubblico (ricordiamolo). Così come era 40 anni fa o giù di lì - quando la nostra generazione cominciò a battere sulla pagina le grandi parole del giorno.

Il nostro periodico ha ormai

viene prima di quella greca e della civiltà romana, al medio oriente e al mondo arabo. Nei numeri precedenti abbiamo affrontato i gravi problemi finanziari della Romania, della Moldavia ("L'altra Europa"); gli usi e i costumi della Giordania, con libertà civili abbastanza limitate.

E ancora come si vive in Russia oggi nel clima politico post-comunista.

Abbiamo parlato della nuova cultura del Canada.

Dunque un vasto raggio che illumina le situazioni europee, extraeuropee ed italiana.



qualche annetto sulle spalle e di esperienze ne ha fatte. Ora però diciamo da alcuni anni - avvenimenti nuovi avanzano sul pianeta terra. (E' quasi storia).

L'emigrazione ci ha dato un primo ampio spunto di analisi e discussione; abbiamo trattato problemi socio-politici, territoriali e religiosi, europei ed extraeuropei.

Un secondo motivo che ci coinvolge è lo scenario mondiale, ove popoli interi fanno sentire la loro voce e anche il loro grido di allarme e di dolore. Stremate popolazioni, sole, senza strutture e mezzi economici per poter vivere, abbandonate dal consorzio civile, sia pure con secoli di civiltà alle spalle, anzi con millenni di civiltà.

Pensiamo all'Egitto, storia che

Attualmente la fenomenologia terrestre si allarga. Ne vediamo gli eventi dolorosi, traumatici degli ultimi mesi. L'occhio di Dio, anche mussulmano, ci guarda.

Sul giornale faremo la nostra parte di discussioni e dialogo. Allargheremo non solo la conoscenza, ma anche le opinioni dei lettori che vogliono intervenire. Scriveteci, mandate pezzi, articoli o poesie, naturalmente con linguaggio appropriato. Se c'è qualcosa d'impensato, se la storia cammina. Se dobbiamo insieme convogliare le forze, le volontà e le capacità. La storia non si ferma, la storia siamo noi.

La Redazione

Musica del '600 in concerto

Ogni aurora, con il cielo senza nuvole, ci dona una sensazione leggera e profonda,

una rugiada primaverile per il nostro spirito affaticato e il nostro corpo che subisce la gravità terrestre.

L'aurora ci dà uno spazio cosmico per poter ritrovare la perduta stella.

La musica, quella vera e alta, che può somigliare all'armonia degli astri e dei pianeti, è questa aurora per l'io turbato.

La musica è cultura millenaria, note di un unico universo, per il pianto umano è come un bacio improvviso sulle lacrime.

Per la nostra società incerta, sotto un cielo non più stellato ma pieno di luci artificiali, priva di certezze e di linee progettuali, con una cultura oggi di basso profilo, non più forte, priva di corde ulteriori, un complesso musicale che riproponga e diffonda musica del '600 italiano in varie città italiane e internazionali è senz'altro un evento coraggioso da segnalare.

I musicisti sono ospiti in varie istituzioni e sale con luoghi e scenografie storiche ed è una iniziativa organica sia pure con un limitato numero di artisti e strumenti (concerti di violino, violoncello, organo e clavicembalo).

Scopo dei concerti far rivivere il nostro genio creativo e una stagione musicale indimenticabile, indispensabile per lo spirito umano.

Il complesso è sostenuto dalla Fondazione Nando Peretti.

Recentemente, novembre 2010, si è svolto per Musei in Musica, presso il Museo Nazionale di Palazzo Venezia in Roma, un concerto serale con violino, organo, violoncello e clavicembalo, musiche di Pierluigi da Palestrina, Girolamo Frescobaldi, Giovanni Paolo Cima, Alessandro Stradella, e altri.

I concerti portano sempre la firma del musicista-scrittore Giordano Antonelli.

L'attenzione filologica degli spartiti fa, di ogni autore seicentesco, un evento coraggioso e dinamico, soprattutto per il momento storico-culturale che stiamo attraversando, un momento difficile, confuso e decadente per l'autentica cultura italiana.

Anzi si può dire che l'Italia stessa, dalle millenarie tradizioni, sia in bilico tra passato generoso e presente avaro, tra unità e frantumazione nazionale, di valori umani e letterari, sociali e politici. Sullo sfondo un orizzonte confuso, smarrito, su cui noi proponiamo di riflettere e poi lavorare perché non si disperdano le esperienze di secoli, accumulate, concentrate in civiltà, e diffuse nel mondo, specialmente in Europa, firmando una ricchezza civile, democratica raccolta nell'Istituzione Stato, un ecumenismo morale, umano e spirituale.

Ultimamente hanno detto in tv: la cultura italiana nasce prima dell'unità nazionale. Conserviamola, come certosini. Chi non ha memoria non vive; anche i ruderi e le macerie sono memoria.

Silvana Folliero



Amo l'Egitto per la sua antica civiltà e la sua storia, amo la Tunisia, amo la Libia, amo un po' meno il Marocco, mi ha lasciato un sapore più distaccato nella mia esperienza di viaggio, amo sempre più l'Iran.

In Libia sono andato due volte, un mio caro zio, abbandonata la sua impresa chimica a Roma, si era trasferito a Tripoli in qualità di direttore dell'Istituto di Igiene e sono stato con lui diverse settimane. Nel suo laboratorio accanto a personale italiano vi erano libici ed in particolare un tecnico di laboratorio che mi ha insegnato a numerare in arabo. Ricordo le dune mentre attraversavamo le solitarie strade nel deserto della costa per raggiungere Leptis Magna o passavamo il confine per raggiungere Sabratha, le sue colonne i frontoni dei tempi le piazze in marmo quasi trasparente e poi in Tunisia nell'isola di Djerba.

Quanti pranzi con i locali con i piatti fumanti di couscous e capretto, o il pesce acquistato sui carretti lungo il porto di Tripoli, pesce secco piccante. Le soste al bar, i film nell'unico cinema decente della città, il porto con le navi, il cui carico per determinate merci in arrivo e in partenza veniva esaminato tramite campioni presso il laboratorio di mio zio e quelle figure alte dei cavalieri del deserto con i bianchi tabarri, gli occhi azzurri e la carnagione chiara, quel loro parlare lento e solenne che destava rispetto e meraviglia.

Nel grande albergo di Djerba sono tornato con la mia sposa nel viaggio di nozze, le splendide sale, la scalinata, i lampadari e poi le escursioni nel deserto del Sahara a dorso di cammelli o su camionette, le dune mobili, le piccole fresche oasi, i mercati multicolori all'aperto, le stoffe misurate a braccia, la notte con

le danze intorno al fuoco e quel thé versato numerose volte dall'alto entro piccoli recipienti di rame e le grotte scavate nella roccia tenera entro un avallamento del deserto, con aperture sovrapposte, ancora abitate da famiglie di nomadi.

Del Marocco ricordo la grande piazza di Marrakech, la moschea di Casablanca con le colonne e le pareti colorate con il rosso d'uovo e stuccate in gesso da mille mani, le corse in calesse, la casba, il grande mercato coperto, ricco di colori e voci, ricordo il sapore amaro

dor, mormoravano appena la loro situazione e raccontavano sottovoce le oppressioni e la mancanza di libertà, le mutilazioni a cui erano sottoposti coloro che mostravano un qualche piccolo segno di ribellione.

Questi sprazzi di ricordi mi legano a quei paesi, dove ora come un tam tam di lotta senz'armi si è sparsa la passione della libertà, la richiesta di venire fuori dalla oppressione, la conquista della dignità umana e dei diritti civili, dei quali tutti gli uomini sono degni, e soprattutto coloro dai quali è sorta la nostra



del furto con destrezza compiuto da un giovane marocchino che parlava in francese e l'attesa al commissariato per la denuncia, con arrivi di uomini ubriachi condotti a forza e grida concitate di donne.

L'Iran è la mia passione, lo visitai con la scorta di due persone del consolato, che ci aprivano il varco agli svariati blocchi che guardie in borghese chiudevano al passaggio del nostro pulman. Persepolis, i segni dell'antica civiltà dei re raccolti entro mura scolpite di popoli che rendevano omaggio al popolo persiano, le porte verso l'occidente con i simboli e le personificazioni regali, la tomba a tronco di cono di Ciro, nei luoghi silenziosi del mistero racchiuso nell'antica storia. Le variopinte città di Esfahan e Shiraz, la città di Qoom, circondata da mura invalicabili ai miscredenti, sacra con la cupola d'oro della santa sorella dell'ottavo Eman. Poi le vesti che coprivano i volti delle donne. A Qoom una corsa di cavalli nella spianata antistante la moschea d'oro alzava una polvere gialla e quei visi da cui si distinguevano fugaci appena gli occhi. Le nostre guide, coperte da cha-

civiltà.

E oggi 22 febbraio si contano a migliaia i morti sterminati inermi dalle milizie del regime e dai mercenari che al soldo accorrono per una strage a loro indifferente, mentre il rais si cela in un bunker circondato da migliaia di militari che gli fanno da schermo. Disgraziato è quel sovrano, imperatore o capo del governo che manda stranieri ad uccidere il proprio popolo!

I rais dei vari stati nei quali è nata la rivolta hanno oggi diversi comportamenti, c'è chi fugge all'estero, chi si trincea sotto promesse di cessioni di libertà più o meno ampie, chi promette stragi e si nasconde. Questi sono i più vendicativi e completamente indifferenti alle speranze del proprio popolo, anzi non sanno che cosa è il popolo, hanno fatto del potere pluriennale un dono calato dall'alto e tale da conservare con ogni mezzo finché rimane una stilla di sangue del proprio onorevole corpo.

L'Osservatore

Un grido di solidarietà

La NATO e l'Unione Europea (di nome ma non di fatto) decidono di riunirsi per prendere provvedimenti ed azioni per fermare il massacro che il rais libico infligge al suo popolo, ma non decidono. Tergiversano. Gli Stati Uniti mostrano i muscoli, ma lo fanno come chi fa culturismo e

mostra le sue membra gonfiate in pose strane e contorte, così le navi di fronte alle coste libiche. Navi che gli aerei di Gheddafi aggirano per trattare offensive diplomatiche in Portogallo e sorvolando la Grecia atterrano al Cairo. Il rais sa prendere decisioni, sa come distruggere i pozzi petroliferi, sa come bombardare il suo popolo, sa come mettere taglie sulla testa dei ribelli. I popoli della giustizia,

della libertà, del quietovivere sociale si parlano addosso, minacciano, congelano i beni creati sulla pelle di una popolazione impoverita e stremata, mostrano i denti cariati dal troppo benessere, ma non sanno, non si sentono in grado, non trovano giusto accorrere alle grida di chi è completamente sfinite e sta per soccombere, per creare almeno uno spazio aereo di non volo, perché non accada che si mirino come birilli gli insorti per la libertà.

L'Osservatore

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Giacomo Peroni 400
00131 Roma
Tel 06-97605080
Fax 06-97605081
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pàstina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti, Nino Fausti

Assistente alla grafica:
Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:
Antonio Scatamacchia
Silvana Folliero
Domenico Cara
Aliosha Amoretti
Silvana Andrenacci Maldini

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Copia in omaggio

Distinguo

Ogni giorno fa sempre più orrore con i bilanci amari, le occasioni tempestose, quando le fotografie si leggono come progressi di fatti accaduti, stracolmi di strenui profitti, e l'incompiuto continua a far pensare la serie di commiati combusti, iscritti su foto - ricordo, forme irrisse, corolle pallide di volto e del disorientamento...

Domenico Cara

Er Funambolo d'Amore

Er fuco giochicchiava drento l'arnia, sfottendo tutte l'api su sorelle, quanno un giorno je strilla 'n'operaia: "Tu sì nun voi che te famo la pelle,

scordate d'esse un parassita, e vola in celo a nozze! Perché la Reggina a prove fatte, se la svigna sola... Concrudi er pan grattato stammatina!"

Lui te s'abbiocò nella violetta... e quanno la Reggina verginella je passò avanti sprofumata e sverta, s'accorze che la vita sua era bella!

Cominciò quer fatale inseguimento appresso a la fatina già sparita, cor desiderio forte e un gran tormento... senza nozze... la vita era fenita!

E come un cavajere ardito e alato, volava in'arto e via! Senza paura funambolo de quer celo incantato, incontro a la vittoria ormai sicura.

Co' quer volo amoroso e prepotente se fece spericolato e vibrante, finché ar fuco riesci poi, fortemente, d'acchiappà la Reggina trepidante.

Dar furore de quer bacio finale lui se svotò fenito, scoppiato - ma pur sempre feconno, immortale, cunnolato dar mistero der Creato!!

Silvana Andrenacci Maldini

Altri fantasmi

Soltanto la parola resta spersa e rarefatta, non sterile, uscita per sempre dal contesto preferito, su strade diverse, percorsi ignoti, affidati alla fortuna inverosimile, nell'orrore di smarrirla o farla tesi di ambiguità; recupera nella selva di commozioni e nel disordine la paura che accosta e sovrappone la fisica di quanto ha già avuto e riempie se stessa di fantasmi.

Domenico Cara

Deserto rosso sangue

Egitto, Marocco, Tunisia
Libia, Yemen, Gibuti, Bahrein
Sabbie arrossate dal sangue
di giovani imploranti
sospiri di libertà
la volontà intramontabile della scelta
per decenni inchinata all'altrui despotismo.
Insorge il deserto
schiacciato da secoli sotto dittature
ottenute dal soldo di milizie interne
o mercenari stranieri,
una volta al potere rais
godono per decenni una sovranità
per grazie donate da Allah,
la coscienza china
inconsapevole della propria dignità persa.
La scintilla è scoccata
una primavera di risorgimento
ora quel che terre d'Europa vissero nei
secoli
nasce tra palme e dune
alle sponde del Nilo
nel Maghreb alle pendici del tramonto
sulle rive del canale che lega i due mari
d'oriente e d'occidente
sulle coste piatte dell'Africa
bagnate da acque un tempo solcate
da medesime speranze di libertà.
Gli eroi del Maghreb
ricordano i nostri carbonari,
il popolo di libertà uguaglianza e fraternità
il ragazzo cinese di piazza Tienammen
l'animo libero di tanti che si sono sacrificati
per dare senso alle proprie coscienze
di esseri consapevoli e liberi.

Antonio Scatamacchia

Il farsi vita degli eventi

La riflessione emancipa i disagi, spinge le costellazioni verso tremori del pensiero; trafitta dalla indifferenza, è disposta a farsi vita, suffragio alla gioia poco fulgente, è consapevole del destino, febbrile mosaico del suo fiume di oggetti, grano e sale di un insospettabile desiderio, radice che ci scorge e sorride alla precisa felicità d'essere riscoperta per aneliti e soffi. Nel dicibile ci ha consegnato sogni spogli ed eventi rochi, ed essa vive impetuosa, assolve orditi di razionalità.

Domenico Cara

Un Iran di rivoluzione

Venti di libertà, venti di democrazia che un Ahamadinejad prima elogia poi condanna quando ai piedi dei satrapi di pietra scolpisci la tua storia in una rivoluzione pacifica e fai sognare la tua antica Persia pietra della tua anima, sconfessa gli ayatollah teocratici che ti fanno schiavo di una religione antica e fai risorgere nel volto la tua donna dagli la dignità che merita, la tua democrazia sia voce nel libero pensiero anellata come criniere di antichi destrieri vocianti nei bassorilievi di fianco, respingi ai ripetuti aneddoti dei Khamenei la negazione della tua persona e fai risorgere un Iran di gloria indice alle genti d'oriente di un rinnovato tripudio alla coscienza, tu che hai la forza della conoscenza sepolta nel tuo animo da secoli scrolla di dosso la polvere dei misteri e guarda libero la storia.

Roma 16 feb. 2011

Antonio Scatamacchia

Carteggi ed Epistole di Silvana Folliero

Riceviamo e diamo notizia di due importanti iniziative che s'inquadrano nello sviluppo della cultura in genere e degli eventi sociali ed organizzativi di Roma, estensibili sul territorio nazionale.

La prima è una lettera del sindacato nazionale scrittori, firmata dall'attento e puntuale Segretario generale, Alessandro Occhipinti, comunicazione che ogni anno è inviata agli iscritti.

La lettera che abbiamo letto, del 2011, ha una particolare innovazione per il profilo innovativo e per la sintesi culturale delineata.

Ne citiamo alcuni brani, illustrativi di una situazione globale, sulla spinta degli avvenimenti ormai alla conoscenza di tutti, almeno di coloro che sanno e vogliono ascoltare il rumore sordo del pianeta terra.

"Diviene necessario sottolineare - scrive Alessandro Occhipinti - da una parte l'aggravarsi della crisi sociale e dall'altra l'emergere di una richiesta soprattutto culturale di cambiamento e di nuova definizione di civiltà e di convivenza". Ci fa piacere

, come conduttori di una linea di pensiero progettuale di ampio respiro umano, sapere che il nostro Sindacato scrittori ha captato quello

che c'è nell'aria o, per meglio dire, dietro l'angolo e che "Dialettica tra culture" puntualizza da diversi numeri, soprattutto in questo.

Allora diventa importante-continua Occhipinti- focalizzare sempre più l'importanza del lavoro culturale, con la consapevolezza di quanto l'uscita dalla crisi dipenda da una ridefinizione della cultura intesa nel senso più ampio della condivisione di valori, di prospettive, di orizzonti, di linguaggi e di attitudini. L'assenza della politica rispecchia l'assenza, la pochezza di un discorso comune sul quale fondare ogni paradigma".

Sindacalmente si costituisce una Federazione (l'antico progetto lasciato a metà) che rinasce riunendo vari organismi ed

associazioni oggi esistenti nell'area letteraria ed artistica.

La seconda notizia viene da Roma capitale "l'Europa degli intellettuali"; è un seminario che si è tenuto a Roma all'Ara pacis, nel mese di marzo. E' un progetto a cura di Maria Ida Gaeta responsabile della "Casa delle Letterature". Partecipano scrittori e studiosi di tutta Europa con interventi e comunicazioni a vari livelli su tematiche fondamentali.

Citiamo Michaela Jurovska (Slovacchia) saggista e traduttrice con il "Nuovo paradigma dell'intellettuale all'uomo di cultura, civilizzazione e il ruolo degli intellettuali oggi".

Citiamo ancora:

Uffe Ostergaard (Danimarca) storico con "Il paradosso danese",

Peter Sárkozy (Ungheria) con "Letteratura ungherese all'Università di Roma"

Matei Visniec (Romania) drammaturgo, "Sul lavaggio del cervello ad Est e a Ovest",

Paul Torday (Gran Bretagna) scrittore con "Identità culturale



di uno scrittore inglese".

E citiamo solo pochi.

L'interesse di questo seminario è dato dalla dichiarazione programmatica: "La cultura è una attività fondamentale per la formazione di una coscienza e di una storia condivisa, il rapporto tra intellettuali e la storia".

Silvana Folliero

Lampedusa

*Disfano e rifanno il mare
i remi della speranza
quando rappacifica il vento
solcano amaro,
il groppo in gola
e rughe in volto
l'animo esasperato e voglioso
lo sguardo diretto all'occidente,
la terra vicina
dietro la bruma
del primo mattino
o le luci all'orizzonte del deserto liquido
migliaia in cerca di un esistere lontano
lanciato da una sponda all'altra
nel mistero
e soli aggrappati ad un filo
di ignoto capo,
lasciano dimore e affetti
seguono l'onda che li sbatacchia
da un confine all'altro della barca
sorretti l'un l'altro dal calore
umido di chi gli sta addosso
e alla vista della sponda
immersa bianca nei flutti
alzano braccia
in segno di vittoria
innumerevoli
a contare le briciole
di una umanità
mossa a compassione
che ne divide il pane rafferma,
la nostra è la loro vita di emigranti
in un cercare infinito,
la colpevolezza di esserci
e non avere colpa.*

Antonio Scatamacchia

Riecheggia fin dentro l'Isba Russa lo Tsunami Nord Africano

I recenti fatti di Tunisia, Egitto, Libia non potevano non avere una qualche ripercussione anche qui in Russia.

Premettiamo che a qualsiasi latitudine, un popolo e' comunque in pena per i suoi simili a mille miglia, che in una altra patria, siano impantanati in una guerra fratricida. Premettiamo anche che c'è il "Tanatos" che sta dentro ognuno di noi che vede sventure in casa d'altri come un lasciapassare a dire: "Vedi? Noi non siamo così!".

Vediamo pragmaticamente.

In quella zona, la gente di solito era incline a sopportare una potenza più grande di loro.

Ed ora invece, anche da quelle parti, stanno imparando a ribellarsi.

In Russia le reazioni sono differenti. Ma non tanto diversificate quanto il vasto campionario umano che troveremo in ogni paese.

Diversificate a seconda dei settori. Mi spiego.

A livello geopolitico, c'è una sorta di imbarazzo diplomatico (qui parliamo soprattutto e quasi esclusivamente della Libia, anche perché, e' lì che c'è una

vera e propria guerra), la Libia con Gheddafi aveva fatto l'occhietto alla - allora - Unione Sovietica e a tutta la 'sinistra' mondiale, ma anche alla post-sinistra. La geopolitica della Russia (malgrado abbiano ripudiato il Comunismo) ha ereditato gli alleati del suo paese antenato. Cina, Cuba, Vietnam. Il Venezuela e' la new entry che confermerebbe la regola.

A livello geopolitico, la Russia ha sempre avuto un debole per il mondo Arabo (escludendo i paesi Arabi - Satelliti degli Usa-). Vuoi perché in chiave 'anti-Sionista', vuoi per altro, e questo a prescindere dal fatto che in Russia ci siano tantissimi Ebrei legati a filo doppio con Israele (con la quale non c'è una vera e propria inimicizia).

D'altro canto, il Colonnello, con i suoi stermini di massa, e' diventato indifendibile.

Gli Usa erano e restano i 'nemici', questo a prescindere dalle posizioni di destra e sinistra che hanno avuto quasi un vettore verso l'interscambio a livello di politica interna dei rispettivi paesi.

A livello finanziario, qui la storia e' triste.

Con grande dose di cinismo, i magnati Russi del petrolio, hanno già predisposto gli investimenti futuri.

Hanno subito capito che ora il Petrolio Russo avrebbe più ricchezza.

Quindi, immaginandoci una intersezione trasversale tra il business e la politica, è facile figurarsi un paio di eminenze grigie, che muovono le fila dei burattinai, anche lì, e se la ridono sotto i baffi. Un paese di quella zona, 'cattivo', sebbene formalmente (e anche sinceramente) sorretto, fa loro comodo.

A livello di mass-media (ma con considerazioni in funzione politica), si tenta di invitare alla calma. Anche perché oggi a te, domani a me. Quindi sono pagati dal 'Capo'.

Capiscono benissimo che una rivoluzione può scoppiare anche qui'.

Mentre, e' proprio ciò che si auspica il popolo, che capisce benissimo a cosa può portare una classe dirigente corrotta ed ingorda di fronte alla gente comune sempre più depauperata e alla quale e' sempre più negata la democrazia.

A livello della gente comune, saltando a piedi pari i vari fenomeni xenofobi (verso gli Arabi o gli Ebrei o quanto altro), essa è un po' lontana e la cosa viene sentita in modo un po' ovattato. Purtroppo, la gente si augura comunque, che anche nei paesi Arabi, si riesca a raggiungere quella democrazia che abbiamo da tempo acquisito in Europa, e forse (malgrado tutto) anche qui'.

Su di una cosa (e qui' la perseveranza del bipolarismo contro gli Usa) sono d'accordo: la gente comune, i politici (che a livello di politica estera conducono discretamente le cose), i mass media, quelli del mondo finanziario, e quant'altro, e cioè che Gheddafi e' il 'Pazzo', ma c'è sempre lo zampino dello Zio Tom in mezzo che tira i fili come un burattinaio.

Questo a prescindere dall'odierno presidente Usa, che spesso nel decidere deve comunque sentire

l'Amministrazione degli States.

Alessio Amoretti